

**DOCUMENTI
IAI**

**LE INTERAZIONI DELLE MODERNE SOCIETÀ NELLA
FORMAZIONE DEL NUOVO ORDINE GLOBALE IN
VISTA DEL XXI SECOLO**

di Valeria F. Piacentini

Documento presentato alla seconda conferenza internazionale italo-uzbeka
Milano, 6-10 luglio 1998

IAI9811

ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI

LE INTERAZIONI DELLE MODERNE SOCIETÀ NELLA FORMAZIONE DEL NUOVO ORDINE GLOBALE IN VISTA DEL XXI SECOLO

di Valeria F. Piacentini

1. La fine del bipolarismo ha senz'altro segnato un evento di grande rilevanza storica; esso chiude definitivamente un periodo durato circa mezzo secolo, e scandisce la conclusione di un arco di anni il quale - pur nella apparente cristallizzazione delle relazioni politiche ed economiche internazionali all'interno di un sistema imposto dalla guerra fredda e dalle regole del bipolarismo - è stato tuttavia denso di avvenimenti.

Nel corso di questo secolo si è assistito alla definizione e ri-definizione del mondo sia in termini culturali che in termini territoriali. E' stato senz'altro un secolo complesso, e gravido di conseguenze future, che si chiude con il maturarsi di un processo durato oltre un secolo e sottolineato da ben due conflitti mondiali.

I valori tradizionali, ereditati ed acquisiti dal secolo precedente, entrarono in crisi con la prima guerra mondiale. Dopo il secondo conflitto mondiale essi hanno dimostrato apertamente la loro difficoltà (o incapacità) a realizzare nuovi sistemi. A una più attenta analisi delle tensioni provocate dalla guerra fredda, un fatto, in particolare, si impone alla riflessione, e acquista la valenza di conclusione di un ciclo e soglia di un'epoca nuova. In altri termini, già alla fine del secondo conflitto mondiale apparve evidente come quei modelli culturali che, nei secoli scorsi, avevano caratterizzato la storia delle società europee (o di origine europea) cominciavano ad essere logori. Si trattava di modelli culturali che queste società - a partire dalla fine del XV secolo - avevano esportato in tutto il mondo, e - pur con modalità diverse e adattamenti diversi - erano venute imponendo ad altre culture e società in una visione rigidamente eurocentrica della storia e con una orgogliosa confidenza nella propria invincibile superiorità scientifico-tecnologica e militare. Ebbene, dopo il secondo conflitto mondiale questi modelli denunciarono di essere stati largamente superati, e per di più di essere incapaci di rinnovamento al loro interno.

La fine del secondo conflitto segna così l'uscita dal palcoscenico mondiale dell'Europa come grande protagonista. E' un nuovo ordine globale segnato dalla fine di quell'eurocentrismo, che aveva dominato i grandi teatri mondiali scrivendone la storia. L'Europa - territorialmente divisa dopo la fine della guerra - vede scomparire la propria supremazia. Anche sul piano scientifico-tecnologico ed economico, essa viene decisamente perdendo il proprio primato, finché sarà raggiunta, se non addirittura superata, da altre società. Questa volta, però, non si tratta più di società soltanto europee o di origine europea; in Estremo Oriente, ad esempio, allo sviluppo incredibile del capitalismo industriale giapponese negli ultimi decenni si è venuto aggiungendo il decollo economico di altri Paesi (e di altre società), come la Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong, la Malaysia, l'ASEAN ecc. Non solo; con il bipolarismo, l'Europa si era trovata ad occupare una posizione quasi periferica, non più al centro del sistema delle relazioni internazionali. Essa era divenuta in larga misura l'oggetto - o, forse, sarebbe più corretto dire "la posta in gioco" - nelle scontro fra due superpotenze, le reali vincitrici della seconda guerra mondiale, le nuove protagoniste e comprimarie del nuovo ordine-sistema mondiale da esse voluto e imposto anche con le armi, ovverosia gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica. Si tratta di entità statuali fra loro profondamente diverse, ispirate a modelli culturali diversi, e a strutture sociali fra loro profondamente diverse. Si tratta di società che hanno dato risposte diverse

e molteplici al loro interno al termine-concetto di "sviluppo": risposte in chiave geografica, demografica, economica, politica, culturale e anche tecnologica. Si tratta di società che sono venute evolvendo lungo assi diversi, e hanno proposto percorsi e vie decisamente *alternative* all'ormai inarrestabile processo della modernizzazione, ovverosia quella "democratica" e quella "autoritaria". Nacque così un nuovo sistema mondiale, che si spartì l'Europa stessa e si affrontò per una spartizione delle società nel mondo.

In questo sistema, la stessa posizione geografica dell'Europa si era trasformata in uno svantaggio, poiché l'asse della ricchezza - e delle relazioni internazionali che creano e producono ricchezza - si era capovolto dal Mediterraneo-Atlantico all'Oceano Pacifico.

E' dunque questo uno dei fattori che emergono con maggiore violenza dal secondo dopoguerra: la marginalizzazione dell'Europa. Si tratta di una realtà nuova, che coglierà di sorpresa e del tutto impreparate molte società europee "già tradizionalmente grandi", e molte società "di origine europea ancora grandi". Si tratta di una realtà destinata ad avere un impatto profondo sulle inevitabili trasformazioni sociali che ne conseguiranno, caratterizzate da strappi e lacerazioni non ancora completamente ricucite. Si tratta di un fatto certamente del tutto nuovo, e certamente destinato a caratterizzare *anche* le interazioni delle moderne società che si vengono organizzando in questo mezzo secolo. Da un lato cioè, si assiste alla crisi del modello di società forgiatosi in Europa ed esportato dall'Europa; dall'altro, si prende ormai atto dell'avanzare di nuove società non europee, con i propri modelli culturali, con le proprie tradizioni e valori, *e, con questo, si prende atto della loro sfida.*

Con il 1991, e cioè con il crollo dell'ultimo grande impero territoriale europeo, ossia l'Unione Sovietica, i vecchi modelli europei hanno denunciato apertamente tutta la loro fragilità e vulnerabilità. Con la disintegrazione dell'Unione Sovietica, infatti, sono stati denunciati anche i limiti del modello socialista, andato al potere nel 1922 in veste marxista, e variamente esportato per ben oltre mezzo secolo in larga parte del mondo. La Cina Popolare - l'ultimo grande ed inquietante campione del sistema marxista - sta ormai dando segnali inequivocabili di essere alle soglie di un grande rinnovamento sociale (ed economico e istituzionale al tempo stesso).

L'anno 1991 lascia così gli Stati Uniti d'America potenza egemone e incontestata finora sul piano militare, supremo giudice e garante della libertà e sicurezza mondiali.

L'anno 1991 marca nuove trasformazioni non meno radicali di quelle del secondo dopoguerra. Il paesaggio politico di quell'Europa sorta dal secondo dopoguerra ancora una volta sta cambiando, e, ancora una volta, con ritmo incalzante. Ma anche il paesaggio politico asiatico è cambiato e sta cambiando tuttora in maniera non meno radicale. Sono nati nuovi Stati; si stanno sviluppando nuove società; società "non europee" protagoniste del "grande sorpasso" che aveva segnato la seconda metà del secolo sono entrate in crisi; altre stanno avanzando e proponendo soluzioni nuove caratterizzate dal prevalere di processi modernizzanti.

2. Si può pertanto correttamente affermare che la fine del bipolarismo ha certamente reso palese in maniera brusca, talvolta anche molto violenta, un processo sia economico-sociale che politico-istituzionale, il quale veniva maturando da diversi anni, e affondava le sue radici nello stesso inizio secolo.

Si può pertanto non meno correttamente affermare che, alle soglie del nuovo secolo, ha inizio una nuova epoca, quella che politologi e analisti etichettano nelle maniere più svariate: l'epoca della globalizzazione delle relazioni internazionali e dell'interdipendenza; l'epoca delle realtà del mercato globale e della geo-economia; l'epoca delle non-distanze e

dei *media*; l'epoca della fine delle certezze dell'ordine e delle regole del bipolarismo ovvero l'epoca del disordine post-bipolare e del multipolarismo; ecc. E' però quasi certo che l'epoca dei conflitti non si è affatto conclusa. Cambiano le società e il loro modo di inter-agire. Si trasformano modelli, contenuti e valori.

La fine del bipolarismo ha certamente denunciato il maturarsi di un altro processo, strettamente legato alla trasformazione delle società, ovverosia quello della crisi dello stato "nazionale" e "territoriale" tradizionale, e del tradizionale concetto di "democrazia". I termini sembrano esprimere concetti e istituzioni squisitamente europei per origine e per concezione ideologica. In realtà, in entrambi i casi si tratta della crisi di strutture sociali e dei sistemi politici ed economici cui queste hanno dato espressione, che trascendono l'Europa stessa, e, viceversa, investono globalmente la società mondiale, sospingendola verso nuove dimensioni, verso nuove connotazioni e definizioni, verso nuove forme di interazioni.

In realtà, oggi non è più l'Europa a portare la propria sfida culturale alle altre società; l'Europa si trova coinvolta in una competizione che deve affrontare e combattere - in taluni casi - ad armi pari. Il rapporto fra sfida e risposta si è in qualche modo invertito. Occorre accettare questa sfida, affrontarla e fornire risposte culturali adeguate alle sfide altrui.

La fine del bipolarismo ha visto, con la disgregazione del Patto di Varsavia e il fallimento del sistema socialista marxista, una accelerazione del processo di rifondazione tanto a occidente che a oriente. I confini sembrano ora dilatarsi ora contrarsi; l'Europa e l'Oriente asiatico ridefiniscono i propri territori, e, con questi, i rispettivi sistemi. Ed entrambi si accorgono di avere obiettivi comuni. Nell'epoca della egemonia statunitense e della competizione globale, un obiettivo comune è certamente quello di attenuare e superare l'asimmetria determinatasi; non essere più soltanto dei sistemi periferici nel quadro di un ordine globale imposto, bensì trasformarsi gradualmente in "uno dei centri" del nuovo ordine e sistema globale di relazioni economiche e politiche internazionali.

3. Su questo sfondo, se si rivolge l'attenzione alle società a noi più vicine per ragioni geografiche e per ragioni storiche, quelle società cui siamo legati da continui intrecci i quali hanno caratterizzato la nostra storia nel corso dei secoli, si può ben percepire come tornano ad emergere delle diversità, e tornano a riproporsi - in termini talvolta stupiti e talaltra traumatici - diversità e tensioni tradizionali. Fra queste, oggi primeggiano le tensioni determinatesi fra le grandi religioni monoteistiche e le società cui hanno dato espressione, e che si sono modellate su di esse.

Ciò ha provocato e sta provocando conseguenze di grande rilievo non soltanto nei rapporti interni al continente europeo, ma anche nei rapporti all'interno di società e Paesi non europei secondo nuovi assi e direttrici trasversali e transfrontaliere.

E' un punto, tuttavia, che merita nuova attenzione e analisi più approfondita.

In realtà, le grandi religioni monoteistiche sono state - da sempre - fattore di robusta e piena eticità, di elevazione spirituale fra gli uomini. Esse hanno - da sempre - attestato, difeso e testimoniato valori spirituali e morali su cui si è fondata la crescita di molte società del mondo d'oggi. Esse - da sempre - nel proclamare la fragilità dell'uomo e la precarietà del suo passaggio su questa terra, hanno impresso alla creatura umana una spinta irrefrenabile verso l'Eterno. Esse - da sempre - nel chiamare gli uomini a dominare e a perfezionare la propria natura, hanno costituito un fattore di sprone a combattere la violenza e la reciproca sopraffazione. Esse - da sempre - hanno testimoniato che nel rapporto fra ogni uomo e Dio vi è la radice profonda della carità, della tolleranza, del rispetto e della comprensione reciproca. Hanno proclamato l'esistenza di valori e di diritti che sono

patrimonio comune di tutti gli uomini, e che a tutti gli uomini viene chiesto di rispettare.

L'insegnamento che ne è derivato è stato - ed è tutt'oggi - prezioso patrimonio spirituale ed etico per l'umanità intera. Un patrimonio che trascende l'Europa stessa, e comprende e abbraccia l'umanità tutta.

Orbene, in questo insegnamento, in questo patrimonio comune, è forse possibile anche individuare una possibile risposta alle sfide e alle inquietanti incertezze di questa fine-secolo. Alle vecchie dicotomie e asimmetrie, e ai vecchi percorsi alternativi del bipolarismo, questo patrimonio può certamente offrire la chiave di un nuovo sistema, un sistema che non sia fonte di nuove tensioni bensì le risolva, e contribuisca alla formazione di un nuovo ordine globale seguendo nuove forme di identità nazionali, prodotto della crescente circolazione di uomini, di idee, di beni.

In questo contesto - e nel più ampio e complesso panorama di crisi di valori che travaglia le società - può forse ravvisarsi alle soglie del secolo XXI un nuovo parametro di interazioni.

In questo contesto - e in un mondo in cui le interrelazioni fra i continenti, i popoli e le culture sono destinati a divenire sempre più stretti e inter-dipendenti - *il dialogo* inteso come strumento ideale per potere promuovere una concreta e duratura solidarietà e collaborazione fra Società e Culture sembra acquistare una centralità senza precedenti.

In questo contesto - in un mondo che va sempre più connotandosi per violenze e conflittualità non più soltanto locali/regionali - il dialogo può promuovere rispetto, tolleranza e comprensione reciproca. Il dialogo può rafforzare la stabilità collettiva e la sicurezza interna ai nostri Paesi e alle nostre Società; può promuovere solidarietà e forme di lotta comune contro tutte le manifestazioni sociali (come il traffico di droga, la criminalità organizzata, il terrorismo, ecc.), che minacciano questa sicurezza, e, con essa, il benessere e la tranquillità materiale e morale delle nostre società.

In questo contesto - e in un mondo caratterizzato da nuove variabili e grande fluidità - il dialogo ispirato a valori di solidarietà, rispetto reciproco, collaborazione al di là di ogni barriera e diversità di lingua o di razza, *un dialogo alimentato da radici profonde e comuni ispirate a valori di natura anche etico-morale*, diviene alle soglie del secolo XXI uno strumento essenziale e insostituibile per difendere la pace sia a livello regionale che mondiale, e promuovere una cooperazione reale che miri a una crescita sociale ed economica equilibrata e globale.